

Salmo 98
e
Luca 24, 35 - 49

Siamo arrivati alla terza domenica di Pasqua. E voi già potete dare per scontato che noi questa sera leggeremo il salmo 98 proseguendo nel nostro cammino, passo passo, di settimana in settimana, da un salmo all'altro. Salmo 98. Una settimana dopo l'altra ci stiamo ormai inoltrando in questo tempo pasquale che apre per noi le vie di accesso a tutte le ricchezze del mistero cristiano. Nel Signore risorto dai morti tutta la creazione risorge e si rinnova. Da lui, nuovo Adamo, viene generata la nuova Eva che è la nuova umanità. È l'umanità dei credenti. Nella forza e nello slancio della fede noi veniamo liberati dalla vergogna e dalla paura dell'antico Adamo. E così siamo già resi beati in vista dell'adesione definitiva all'amore gratuito di Cristo, nostro Signore. La nuova umanità che nasce dal battesimo di acqua e di Spirito Santo, cioè dall'immersione nella morte e resurrezione di Cristo, la nuova umanità è, dunque, la comunità dei credenti che non ha confini precisi, definiti, rispondenti a dei criteri istituzionali preconcepiuti. La Chiesa esulta in questi giorni per il dono della fede di cui gusta la bellezza, la fierezza e di cui ottiene riscontri nel cuore umano che accoglie il dono d'amore che lo Spirito di Dio effonde dappertutto. Ralleghiamoci anche noi perché ci è stato donato di credere. Così, credendo, impareremo a vivere. La missione affidata dal Signore vivente alla sua Chiesa sta tutta nell'ambito e nella corrente della fede. Tale missione è rivolta a tutti gli uomini di questo mondo ed essa è testimonianza di fede perché è testimonianza di lui, che è il Signore vivente. È testimonianza della salvezza che solo da lui proviene per dare vita nuova all'umanità intera. Non ha altra missione che questa, che il Signore ha affidato alla sua Chiesa. E, anche noi, con gioia ne accogliamo il dono e, insieme, il mandato nell'attesa della «Parusìa», ossia del ritorno glorioso del Signore, quando Dio sarà tutto in tutti.

Ritorniamo al salmo 98 e abbiamo a che fare ancora con uno di quei «canti» che celebrano la regalità del Signore. È dal salmo 93 che siamo alle prese con questa raccolta non definita in maniera ufficiale ma non facciamo fatica, come stiamo constatando a riscontrare una continuità nella sequenza di questi salmi e un riferimento costante alla regalità del Signore. Dal salmo 93 al salmo 99 e poi possiamo già inserire in questa sequenza anche il salmo 100 come già il salmo 92 ne era una premonizione. Oltre tutto il nostro salmo 98 appartiene a quella raccolta di «canti» che, nella tradizione liturgica d'Israele, caratterizzano la celebrazione dell'«accoglienza del sabato». Sono esattamente i salmi 92 e poi i salmi da 95 a 99. Dunque, anche il nostro salmo 98. Al tramonto del sole, quando si entra nel sabato, di settimana in settimana ecco, questi sono i «canti» che risuonano e che non mancano mai. Sullo sfondo del nostro salmo 98 noi possiamo intravedere senza difficoltà quelle vicende dolorosissime che segnarono la storia del popolo di Dio nel VI secolo a.C. Sono le vicende dell'esilio, la deportazione, quella situazione di smarrimento che determinò, per alcune generazioni, uno strascico di tribolazioni inenarrabili, non solo nei dati empirici del vissuto ma, per quanto riguarda l'interiorità delle coscienze, nell'esperienza personale, nell'esperienza comunitaria, di un popolo che sembra aver perso i riferimenti decisivi per quanto riguarda la coerenza con la propria vocazione, la propria missione, il mantenimento della propria identità. Ebbene, sullo sfondo, queste vicende che sono inserite nella storia del popolo di Dio con una loro macroscopica evidenza. Ma sono vicende che poi in forma analoga si sono riproposte in altri contesti, naturalmente con altre caratteristiche ma, permane questa memoria di quella grande tragedia che è stata a suo tempo commentata e interpretata dalla voce di un grande profeta anonimo che noi convenzionalmente identifichiamo come il Deuteroinaia, il «grande profeta», bisogna pur assegnargli questo attributo. Eppure, è rimasto anonimo. La testimonianza della sua predicazione depositata nei capitoli da 40 a 55 del libro di «Isaia», come ben sapete. Quei capitoli sono anche solitamente denominati come il «Libro della Consolazione d'Israele». Ed è proprio il Deuteroinaia che, in qualità di «consolatore» per eccellenza, dall'interno dell'esperienza dell'esilio, ne annuncia il superamento non solo perché altri eventi si succedono, ma nel senso che l'esperienza dell'esilio

viene intrinsecamente trasformata nell'occasione preziosa, fecondissima, di un nuovo incontro con il Signore, di un coinvolgimento sempre più intenso e mai precedentemente sperimentato, nemmeno intuito. Un coinvolgimento vitale nella comunione con il Dio vivente che, per l'appunto, dimostra da parte sua, di essere presente, operativamente, efficacemente, nel tempo dell'esilio. Ed è proprio lui che trasforma il cammino della dispersione in un itinerario di conversione, di ritorno, di riconciliazione, di radicale rieducazione del cuore umano. Questo è il punto! E, il nostro salmo 98 lascia trasparire, a più riprese, espressioni che rinviano al linguaggio del Deuteroisaia, a partire dalla battuta introduttiva con cui noi, adesso, subito, dovremo fare i conti e, poi, dovremo proseguire nella lettura del testo:

Cantate al Signore un canto nuovo, ...

Ecco,

...un canto nuovo, ...

La novità di cui si parla qui è tema ricorrente nella predicazione del Deuteroisaia. Una novità. Quale novità? Bisogna intendersi, naturalmente. Ma, non c'è dubbio, vi dicevo, il linguaggio del nostro salmo 98 che ha riscontri anche in altri testi antico testamentari e in altri salmi – oltre tutto una battuta equivalente a questa introduceva anche il salmo 96 che noi leggemo qualche tempo addietro - :

Cantate al Signore un canto nuovo, ...

Ecco, sullo sfondo noi riusciamo immediatamente a cogliere l'esperienza drammatica dell'esilio. L'esperienza dell'amarezza, dello sconforto, della sconfitta, della solitudine. L'esperienza che, in sé e per sé, sembra chiudere la storia del popolo di Dio in un vicolo cieco per il quale non c'è soluzione, non c'è alternativa. Questo riguarda i dati oggettivi del vissuto. Questo riguarda gli atteggiamenti dell'animo umano che assorbono il contatto con una realtà così amara e così mortificante come la sentenza che impone una condanna all'esaurimento. L'esaurimento di un vissuto, l'esaurimento di una storia, l'esaurimento di una vocazione. Ebbene – vedete? - :

Cantate al Signore un canto nuovo, ...

Ecco, il nostro salmo ci pone urgentemente dinanzi alla presenza viva del Signore che si presenta, appunto, si rivela, incalza, ed è proprio lui che manifesta l'inesauribile, sconcertante gratuità della sua iniziativa creatrice nel quadro di quella vicenda che, per come vi dicevo, stando alla interpretazione immediata di cui è capace la nostra consapevolezza umana, è una situazione di esaurimento senza seguito. Notate bene che qui dove si parla di un

... canto nuovo, ...

questo aggettivo

... nuovo, ...

Fa capo a tutta una serie di interventi che incontriamo nei capitoli da 40 a 55 nel Libro di Isaia? Predicazione del Deuteroisaia come vi dicevo poco fa? Ma – vedete? – che si tratta ancora un assalto un poco all'indietro perché un altro profeta, il grande Geremia, questa volta il suo nome ci è ben conosciuto, ha annunciato a suo tempo, nella prospettiva che per lui è chiarissima e inevitabile di un impatto con un esilio tragico, ma in quella prospettiva ha annunciato la scadenza di un nuovo

esodo, un nuovo ritorno, un nuovo cammino. Più esattamente ancora Geremia ha parlato di una nuova alleanza. Geremia capitolo 31. Nuova alleanza. E ricordate che già Geremia, in quel suo oracolo famosissimo, ha spiegato che la novità non è da intendere come una riedizione del passato. Un recupero del vecchio. Ma la novità consiste in una rivelazione che riguarda proprio lui, il Signore, che è il protagonista di un'opera che trasforma dall'interno, rieduca dall'interno, converte dall'interno il cuore umano. Una nuova alleanza. Una nuova alleanza non perché cambiano i termini della relazione così come lui li ha impostati dall'inizio. Ma perché cambia quella disposizione del cuore umano che ha determinato il fallimento della relazione così come era stata impostata da lui dall'inizio. Ebbene, il Signore avanza, incalza, irrompe lui, prende posizione in modo tale da conferire al cuore umano questa nuova capacità di accogliere e di corrispondere. È una prospettiva dinanzi alla quale lo stesso Geremia rimase incantato e lasciò in eredità ai suoi contemporanei e attraverso di loro alle generazioni future, questo annuncio. Qualche tempo dopo, il Deuterocanone, ed ecco ci siamo, il ritorno dall'esilio. Ma il ritorno dall'esilio non solo come dato di ordine oggettivo, per cui, ad un certo momento, l'editto di Ciro il Persiano, consente il rientro di alcune carovane con una storia che poi è complicata da innumerevoli altre contraddizioni, con tante altre esperienze fallimentari, con tante incertezze. Il fatto nuovo è che il passaggio attraverso l'esilio è stata l'occasione per scoprire come è vero, proprio vero che il Signore è all'opera in modo totalmente gratuito nella singolarità assoluta della sua iniziativa per rieducare dall'interno, in tutto il suo impianto, in tutto il suo funzionamento, il nostro cuore umano. Questa è la novità. E – vedete? – il

... canto nuovo, ...

è il

... canto ...

che è espressione di quella novità che oramai è una realtà meravigliosa, come leggiamo in questo versetto 1 che è instaurata nel cuore umano:

Cantate al Signore un canto nuovo, perché ha compiuto prodigi.

Meraviglie. Meraviglie. Questa è la meraviglia. Ora – vedete? – che il nostro salmo si può utilmente suddividere in tre brevi sezioni. La prima sezione fino al versetto 3 e dà la configurazione tipica di un Inno. Vedete? L'Invitatorio, qui, si riduce al primo rigo del versetto 1, poi già la motivazione per la quale siamo invitati nel secondo rigo:

... perché ha compiuto [meraviglie].

Di seguito, poi, lo stesso versetto 1 e, quindi, i versetti 2 e 3, illustrano questa realtà meravigliosa che, oramai, è rivelazione della presenza operosa del Signore nel cuore umano e che conferisce al cuore umano, la potenza nuova, radicalmente, strutturalmente, intrinsecamente nuova per cui può esprimersi con il

... canto nuovo, ...

Fatto sta che la seconda sezione del nostro salmo, dal versetto 4 al versetto 6, riprende l'invito iniziale e lo sviluppa. La seconda sezione aggiunge altri imperativi a quello che risuonava all'inizio del salmo:

Cantate ...

ed ecco una sequenza di altri sei imperativi si aggiunge qui. C'è una intensificazione per quanto riguarda l'Invitatorio che viene rielaborato e ingigantito in questi versetti. Terza sezione, versetti da 7 a 9, ed ecco che qui il nostro salmo 98 ci invita a ritornare alla motivazione che è stata enunciata in maniera così semplice ma così potente all'inizio di tutto:

... perché ha compiuto [meraviglie].

Dobbiamo leggere i versetti che seguono fino al versetto 3, per renderci conto meglio di quello che questa affermazione vuole testimoniare, il fatto è che poi nella terza sezione, i versetti da 7 a 9 che abbiamo appena appena intravisto, avremo ancora a che fare con questa motivazione della lode, motivazione che rende urgente il

... canto nuovo, ...

con ulteriori risonanze. Vediamo meglio, allora:

Cantate al Signore un canto nuovo, perché ha compiuto prodigi.

E, questi

... prodigi.

hanno a che fare evidentemente con la novità che comporta il ritorno dall'esilio. Ma, ormai, non è più nemmeno così significativo il ritorno nel senso di un percorso geografico che viene affrontato in modo tale da ricomporre uno scenario più o meno equivalente a quello del passato. Questo ritorno dall'esilio coincide esattamente con l'esperienza intima e gustata di quella novità meravigliosa di cui il Signore è protagonista, lì, nel cuore umano. E, d'altra parte – vedete? – poi non vengono meno le fatiche, le contrarietà, le complicazioni sempre all'ordine del giorno nella vita di ogni persona e nella vita di un popolo e di generazione in generazione le questioni si ripresentano e, per qualche verso, addirittura, si moltiplicano, ma il Signore

... ha compiuto [meraviglie].

E, adesso, leggiamo ancora:

Gli ha dato vittoria la sua destra e il suo braccio santo.

Vedete che le meraviglie di cui il Signore è autore adesso vengono ricapitolate in una affermazione che, qui, fa capo al termine

... vittoria ...

In ebraico è usato il verbo tradotto con salvare, solitamente. Subito dopo, per altre due volte, il sostantivo

... salvezza, ...

nel versetto 2. Ancora nel versetto 3, alla fine. Il termine salvezza che in molti casi si può tradurre con il termine vittoria, in italiano. La salvezza sua, operata da lui, in quanto lui il vincitore. In quanto lui realizza quella impresa che gli sta a cuore. In quanto è lui che vuole portare a

compimento quel proposito che, da parte sua, aveva impostato, manifestato dall'inizio. Vuole instaurare una relazione che davvero sia corrispondente alla sua gratuita volontà d'amore. Il Signore è vincitore. Salva. Salva. E, notate, che qui, adesso nel nostro salmo 98, questa

... vittoria ...

che spetta al Signore e che lui ha dimostrato di realizzare a modo suo, viene illustrata con una crescente penetrazione per quanto riguarda quel che vi dicevo a mio modo già poco fa, per quanto riguarda la realtà interiore e profonda del cuore umano. Intanto, qui, ancora nel versetto 1 leggiamo che

Gli ha dato vittoria la sua destra e il suo braccio santo.

Dunque è lui che ha vinto per se stesso. È la sua mano destra, è

... il suo braccio santo.

È lui che dà vittoria a se stesso? Vince per se stesso? È la sua salvezza nel senso che la sua impresa realizza quel che preme a lui, interessa a lui, è volontà sua. Lui. E, di seguito, il versetto 2 aggiunge:

Il Signore ha manifestato la sua salvezza, ...

Ed ecco il sostantivo corrispondente al verbo che abbiamo già incontrato, dunque,

... la sua salvezza, agli occhi dei popoli ha rivelato la sua giustizia.

Adesso veniamo a sapere che la vittoria riportata dal Signore ha come platea dinanzi alla quale viene dispiegata e celebrata la storia dell'umanità. Quel che leggevamo immediatamente prima ci ha rimandato alla intenzione segreta del Signore che adesso lui ha realizzato a modo suo, secondo le sue modalità che restano, come dire, in tutto e per tutto, testimonianza della sua incrollabile fedeltà a se stesso. E, il versetto 2, invece, ci parla di lui che ha realizzato la sua impresa in modo tale da richiamare l'attenzione dell'umanità intera:

... agli occhi dei popoli ha rivelato la sua giustizia.

E, adesso, il versetto 3, e arriviamo al nodo decisivo di tutta questa impresa compiuta dal Signore che ha realizzato così la sua vittoria,

... la sua salvezza, ...

Egli si è ricordato del suo amore, ...

dice il versetto 3,

... della sua fedeltà alla casa d'Israele tutti i confini della terra hanno veduto la salvezza del nostro Dio.

Ecco, attenzione a questo versetto 3, perché, qui, adesso, l'impresa compiuta dal Signore per cui egli ha riportato vittoria, questa impresa riguarda il popolo dell'alleanza. La

... casa di Israele.

è il popolo di Dio. E, nel popolo, poi, ognuno di noi, afferma il salmo 98, in quanto è nella intimità profonda del nostro cuore umano, che lui, il Signore, dimostra di voler essere

... nostro Dio.

Già altre volte ve lo facevo notare: quando nell'ebraico antico testamentario, poi c'è naturalmente riscontro nel Nuovo Testamento, si dice il

... nostro Dio.

Elohè nu, non è un nostro possessivo. È il

... nostro Dio.

Nel senso che è il Signore dell'intimo. Questo è nostro nel senso che è colui che penetra, è colui che invade, è colui che prende posizione, è colui che occupa le zone più profonde e sconosciute, più impervie e nascoste del nostro cuore umano. È il

... nostro Dio.

Ebbene – vedete? – la sua vittoria, sta affermando il versetto 3, consiste esattamente in questo suo movimento, in questo suo intervento, in questa sua impresa per cui è penetrato nell'intimo del cuore umano, e, questa, adesso, è la sua vittoria divenuta spettacolo per il mondo. Vedete come quella scenografia ampia, corale, teatrale, ecumenica a cui accennava il versetto 2, adesso chiarisce qual è il contenuto dello spettacolo. Lo spettacolo che ha un'efficacia universale, che ha una risonanza cosmica, che è veramente testimonianza che dimostra il modo inequivocabile la vittoria del Signore, sta in quella novità che investe l'impianto del nostro cuore umano, là dove è in atto la realtà meravigliosa di cui ci parlava la battuta introduttiva del nostro salmo. Questa è la novità definitiva. Per questo

Cantate ... un canto nuovo, ...

Per questo il canto è nuovo, per questo è proprio il gusto interiore di quella meraviglia che pure – vedete? – accompagna i dati oggettivi di una vicenda che continua ad essere segnata da molteplici disfunzioni, incertezze, imbarazzanti difficoltà, eppure il gusto interiore di questa meravigliosa novità che rende il cuore umano corrispondente alla iniziativa gratuita del Dio vivente. Questa è la vittoria che noi celebriamo. È la vittoria per cui noi cantiamo. Ed è veramente la vittoria sua, opera di salvezza, che non può essere celebrata e cantata altrimenti che in virtù di quella trasformazione che lui stesso ha compiuto nel nostro povero cuore umano. Questo è lo spettacolo per il mondo, dice il salmo 98. Vedete? Tutto era già contenuto nei primi due rigi del versetto 1:

Cantate al Signore un canto nuovo, perché ha compiuto prodigi.

Questo è l'evento meraviglioso. Questa è la novità esauriente, piena. La novità realizzata, la novità definitiva. Quella che corrisponde alla sua intenzione originaria. E questa novità, dunque, non ci coinvolge in quanto torniamo al punto di partenza, ma in quanto siamo, ormai, introdotti in un percorso che è tutto determinato, qualificato, da questa radicale trasformazione interiore. E, allora – vedete – il salmo prosegue nella seconda sezione, dal versetto 4 al versetto 6, là dove come già vi dicevo precedentemente sono ripresa, è ripreso l'invito introduttivo:

Cantate ...

ma viene sviluppato con molteplici indirizzi, adesso, leggiamo. Qui dice:

Acclami ...

la mia Bibbia, forse anche la vostra. Mettete:

[Acclamate] al Signore tutta la terra, ...

dice,

Acclami ...

perché interpellato da questo imperativo è
... tutta la terra, ...

e,

... tutta la terra, ...

è un singolare in italiano. Ma

... tutta la terra, ...

È un'entità plurale. È la totalità delle creature che sono presenti sulla scena del mondo:

[Acclamate] al Signore ... gridate, esultate con canti di gioia.

Invece che

... con canti di gioia.

Anche qui bisognerebbe aggiungere un quarto imperativo:

[Suonate] ...

Szemeru,

[Suonate] ...

è un quarto imperativo che è ripreso, poi, nel versetto 5:

[Suonate] ...

non

Cantate inni ...

[Suonate] al Signore con l'arpa, ...

Infatti, adesso, vengono citati quattro strumenti musicali:

l'arpa, ... l'arpa e con suono melodioso; ...

... con suono melodioso; ...

bisognerebbe tradurre:

[altri strumenti a corde]; ...

sono strumenti a corde, poi sono strumenti a fiato, due e due:

... l'arpa e [altri strumenti a corde]; ... la tromba ...

e il

... suono del corno acclamate ...

ed ecco il sesto imperativo:

acclamate davanti al re, il Signore.

Vedete come questa sequenza di inviti interpellano, adesso, una molteplicità di creature che parteciperanno al

... canto nuovo, ...

quel

... canto nuovo, ...

che sgorga dal cuore umano è in grado di coinvolgere una partecipazione quanto mai complessa e quanto mai variegata alla festa che celebra la vittoria

... del nostro Dio.

Il

... nostro Dio.

non è colui che noi coccoliamo per noi stessi. Il

...nostro Dio.

è colui che esercitando la sua vittoria nel discernimento del nostro cuore umano ci introduce nella sonorità grandiosa di un «canto» che raccoglie tutte le voci della terra. Dove – vedete? - ci sono di mezzo i cantori, c'è di mezzo anche l'orchestra, c'è di mezzo l'arte vocale, c'è di mezzo la competenza strumentale. Son tutti rumori che diventano musica. Tutti i rumori, anche quelli che lì per lì sembrano strepiti o dissonanze poco gradevoli, in realtà tutte le sonorità, dai mormorii più delicati, agli scoppi più assordanti, tutte le sonorità vengono ricomposte in un'armonia corale. Tutti i rumori sono ricapitolati in questa sinfonia universale. Come se noi, qui, fossimo alle prese con i primi vagiti di un mondo nuovo che nasce e che nasce – vedete? - in riferimento a quella novità per cui il

... nostro Dio
esercita la sua vittoria nel discernimento del cuore umano. È il

... nostro Dio.

Ed ecco il gusto interiore di quella meraviglia di cui ci parlava la prima sezione del salmo, adesso diventa, come dire, cassa di risonanza che è in grado di captare, di raccogliere e di ammirare la sinfonia di tutte le voci:

[Acclamate] al Signore tutta la terra, gridate, esultate [Suonate] inni al Signore con l'arpa, con l'arpa e con [altri strumenti a corda]; con la tromba e al suono del corno acclamate davanti al re, il Signore.

E – vedete? - proprio in relazione a quella novità che adesso sgorga come «canto nuovo» dal cuore umano, tutte le creature sulla scena del mondo sono riconosciute come presenze che docilmente e validamente partecipano all'unico, immenso coro. E tutte le creature – vedete? - scoprono di essere «guardate» dal re. Qui dice il versetto 6:

... acclamate davanti al re, ...

che è

... il Signore.

Alla presenza del re? Sotto lo sguardo del re? Dinanzi al volto del re che è

... il Signore.

Tutte le creature scoprono di essere amate dal re. Amate dal re. Oggetto di quello sguardo raggiunte da quella presenza, coinvolte in quella novità di cui lui è il protagonista. È quella novità che risuona nel cuore umano redento come «canto» che già assorbe in sé la partecipazione ecumenica di tutte le creature della terra. E – vedete? - come in quel gusto interiore della meraviglia di cui vi ho parlato già a più riprese, stando al nostro salmo 98 s'inserisce in quel gusto interiore, viene convogliata tutta la fatica di quel coinvolgimento che raccoglie la partecipazione di tutte le creature – delle creature umane? Quante differenze, quante originalità e quante voci e quanti linguaggi e quanti silenzi anch'essi eloquenti e quanti mormorii sommessi e quanti urli strazianti e tutte le voci della realtà creata. Anche la realtà non umana e anche la realtà naturale, non vivente. Là dove, comunque, è proprio nel cuore umano che tutte le creature sono presenti come componenti a cui non si può rinunciare di quel coro unico che celebra la vittoria del Signore. Tutto passa attraverso il cuore redento, il cuore liberato, il cuore sottratto alla schiavitù dell'esilio, il cuore riconciliato in maniera corrispondente alla gratuità del gesto d'amore con cui il Signore continua a rivelarsi. E, ancora, qui – vedete? - c'è una terza sezione e poi arriviamo rapidamente alla fine, dal versetto 7. Vi dicevo che in questa terza sezione, passando attraverso richiami che anche in questo caso danno rilevanza a una partecipazione cosmica – adesso, per davvero, abbiamo a che fare con le grandi componenti del creato: il mare, il terreno solido, i fiumi, le montagne – dunque, richiami alla partecipazione di tutte le creature, comprese le creature inanimate che pure sono parte integrante di un unico disegno per ribadire la motivazione che è stata formulata all'inizio:

Cantate al Signore un canto nuovo, ...

ecco, il

... canto nuovo, ... perché ha compiuto prodigi.
Ed ecco l'opera meravigliosa di cui lui è protagonista. Noi «cantiamo»

... perché ...

lui

... ha compiuto prodigi.

Perché lui ha riportato vittoria. Perché lui è «Salvatore». Perché lui salva. Perché lui ha voluto penetrare, insediarsi nel cuore umano, perché lui è il Signore del cuore umano. E, quindi, tutto quel che segue, adesso leggiamo, versetto 7:

Frema il mare e quanto racchiude, il mondo ...

... il mondo ...

nel senso del territorio che sta in contrappunto all'elemento liquido, il mare. E, invece, il terreno solido, asciutto. In greco diventa l'«ikumeni»:

... il mondo e i suoi abitanti.

Il mare con tutto quello che racchiude e

... il mondo ...

coi

... suoi abitanti. E, poi,

I fiumi ...

E – vedete? - comunque quando si parla di fiumi c'è un riferimento a una sonorità:

I fiumi ...

che

... battono le mani.

È l'acqua che scorre. È l'acqua delle cascate, cascatelle. O è l'acqua del torrente in piena o è anche l'acqua delicata di una sorgente che zampilla soavemente. È l'acqua che provoca un rumore. Orecchie umane sono capaci di captare quel rumore? Ma orecchie umane che sono armonizzate nel

... canto nuovo, ...

che dal cuore scaturisce in risposta all'opera del Signore:

I fiumi ...

e, poi,

... esultino insieme le montagne ...

anche le montagne hanno un loro linguaggio. Anche le montagne sorridono. Le montagne così come schermano momentaneamente il sole che sta sorgendo, e le montagne così come si colorano al tramonto quando il sole scompare. E le montagne sorridono:

... esultino insieme le montagne davanti al Signore che viene, ...

Ecco il punto! Qui, questo

... che viene, ...

è

[perché] viene, ...

Vedete la vittoria del Signore? È lui che

... viene a giudicare la terra.

Viene per instaurare il «Regno». È il «Regno» che viene. Questo suo giudizio non è equiparabile all'intervento di un magistrato. È il governo regale del Signore tenendo conto, per l'appunto, di quello che il salmo 98 adesso ci sta illustrando e, cioè, il

... Signore ... viene, ...

è il Signore che instaura vittoriosamente il suo «Regno». È proprio lui che rivendica l'adesione del cuore umano alla sua gratuita intenzione d'amore. Rivendica questo. E, la novità, sta esattamente nella irresistibile coerenza con cui lui continua ad avanzare, a invadere, a penetrare, a coinvolgere, a convertire. È la sua venuta. È così che instaura il «Regno». E, d'altra parte – vedete? - ci siamo resi conto del fatto che è proprio il cuore umano che rieducato come il Signore, lui, proprio lui e solo lui sa realizzare, è impegnato nell'offerta festosa del

... canto nuovo, ...

ebbene, è nel nostro cuore umano che si aprono spazi che in maniera del tutto sconcertante, commovente, entusiasmante, spazi che diventano come modalità di abbraccio, di contenimento, di ricapitolazione, di tutto quello che è nel mondo. E di tutto quello che nel mondo, nel corso dello svolgimento integrale della storia umana, lui, il Dio vivente vuole realizzare come suo «Regno». È lui che viene. È lui che viene per regnare. E, lui, viene per regnare non in forma plateale tanto per fare il gradasso o per impostare una polemica, viene per regnare nel senso che rieduca dalle fondamenta il nostro cuore umano ed è in un povero cuore umano come il nostro che si spalanca lo spazio che diventa capace di accogliere in un unico disegno di comunione la totalità delle creature di Dio. Ed ecco, così viene il «Regno». Così è venuto e così verrà. Ecco qui, è la venuta del Signore conclude dunque il nostro salmo 98, che realizza quella vittoria di cui già parlavamo. È la sua venuta. Viene per questo. Viene perché cerca riscontro nel cuore umano. Viene perché fa di questo riscontro che trova nel cuore umano, fa di questo il suo «Regno». È così che il cuore umano diventa il luogo che accoglie il mondo e che rende testimonianza all'unico disegno di comunione in cui si compie tutto della storia umana. Viene il «Regno» e noi stiamo imparando ad accoglierlo, celebrarlo e festeggiarlo con il

... canto nuovo, ...

Adesso lasciamo da parte il salmo 98 e spostiamo l'attenzione, anche se il salmo 98 continua ad accompagnarci nella nostra ricerca, nella nostra lettura di questa sera. Questo

... canto nuovo, ...

continua a sollecitarci con segnali, stimoli, sollecitazioni di ogni genere. Ritorniamo, dunque, alla pagina evangelica che abbiamo letto inizialmente. Capitolo 24 del Vangelo secondo Luca, al ritorno dei discepoli da Emmaus, dal versetto 33 fino al versetto 35, notizie riguardanti, esattamente, questo loro rientro a Gerusalemme:

E partirono senza indugio ...

diceva il versetto 33

... e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone». Essi poi riferirono ...

e qui comincia il brano evangelico di domenica prossima

Essi poi riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

Di seguito:

Mentre essi parlavano di queste cose, ...

ecco. Si parla

... di queste cose, ...

e, noi, ci troviamo esattamente in questa condizione. Tutto quello che è avvenuto precedentemente, adesso i discepoli stanno parlando

... di queste cose, ...

e noi con loro stiamo parlando

... di queste cose, ...

... di ...

quelle

... cose, ...

notate che nei versetti precedenti del capitolo 24 noi abbiamo avuto a che fare con dei messaggi che sono stati recepiti dai discepoli e noi con loro li stiamo anche rimuginando, rielaborando, ne stiamo parlando. Ricordate che già nel versetto 5 alle donne, personaggi angelici hanno detto: «Lui è vivente!»? Adesso nel versetto 34, veniamo a sapere che

« ... è apparso a Simone».

Nel versetto 35, veniamo a sapere che si è fatto conoscere ai discepoli sulla via di Emmaus. Sono loro stessi che ne parlano nel brano precedente. Non l'avevano riconosciuto, anzi l'avevano un po' maltrattato nel primo impatto, poi dopo i loro occhi si aprirono

... e lo riconobbero.

Versetto 31 e, adesso, nel versetto 35 dicono di averlo

... riconosciuto nello spezzare il pane.

Sapete? I discepoli di Emmaus adesso parlano di quello che è capitato a loro. E, noi, stiamo ad ascoltarli. Parliamo insieme con loro di queste cose. Come a loro si è fatto riconoscere mediante il «libro spiegato». Quel «libro» che ha infiammato il cuore. A loro si è fatto presente, si è fatto riconoscere nel pane spezzato che apre gli occhi. A loro si è fatto riconoscere attraverso la presenza di un viandante che si è fermato per essere ospitato. A loro. E ne parlano. E noi ne parliamo con loro. E, loro, raccontano e altri raccontano e altri ancora. E – vedete? - la questione ci interpella personalmente e in profondità. Adesso, noi, cosa abbiamo a che fare con quelle

... cose, ... [?]

con quelle

... cose, ...

di cui si parla. Notizie che sono state, ormai, proclamate. Testimonianze che sono state ormai depositate. Ma noi adesso cosa abbiamo a che fare con quelle

... cose, ...

Adesso, per ridirla – vedete? - con il salmo 98, c'è

... un canto nuovo, ...

per noi? Ecco, c'è

... un canto nuovo, ...

per noi?

Mentre essi parlavano di queste cose, ...

e che ci sia motivo per parlarne non c'è dubbio. E, altri ne hanno parlato, anche noi siamo stati ad ascoltare, abbiamo interloquito. Qualcosa abbiamo pur detto anche noi, di quelle

... cose,

ma, c'è

... un canto nuovo, ...

per noi? Notate che adesso, dice qui il racconto evangelico:

Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona apparve in mezzo a loro e disse: ...

... apparve ...

in realtà qui il testo dice «estì»

... [stette] ...

Gesù è presente. Gesù viene. Già, il salmo 98. Leggevamo proprio adesso alla fine del salmo:

... davanti al signore che viene ...

... [perché] viene a giudicare la terra.

... viene ...

Gesù viene, è presente. È protagonista meraviglioso a modo suo. E, il salmo 98, a questo riguardo ci ha preparati. Gesù viene. Non è soltanto una chiacchiera, una conversazione, anche interessante e anche formulata con un linguaggio competente da parte di chi ha qualcosa da dire, da commentare, da illustrare, da aggiungere. Ma non è solo questo. È la questione che certamente ci interpella. Io a mio modo, poco fa, sintetizzavo tutto con quell'interrogativo. Ma c'è

... un canto nuovo, ...

per noi? Un conto è parlare di queste cose, parlare di lui e di quello che è successo. Altro conto è accogliere la sua presenza vittoriosa che è protagonista di quell'impresa che trasforma dalle fondamenta l'impianto del nostro cuore umano. È un'altra cosa! Ebbene – vedete? - qui Gesù viene. E, Gesù, è il protagonista meraviglioso di un'impresa che ha portato a compimento a modo suo. E, il brano che stiamo leggendo diventa, allora, per noi particolarmente importante, particolarmente istruttivo, interessante, proprio perché adesso cosa succede dal momento che Gesù viene? Adesso cosa succede?

... Gesù in persona ...

presente

... in mezzo a loro ... disse: ...

Intanto bisogna osservare che c'è un, come dire, una cornice temporale per quanto riguarda l'avvenimento di cui il nostro brano ci parla, una cornice temporale che assume delle caratteristiche piuttosto sconcertanti. Potremmo dire paradossali. Forse, appunto, caratteristiche che mentre ci disturbano forse, anche, ci sollecitano a prendere atto di una novità sostanziale. Qual è questa cornice temporale? Vedete? Tutto lascia intendere, qui, che noi siamo dentro a un giorno che non tramonta, perché quando nel versetto 29 i discepoli sono giunti alla loro meta, il viandante sconosciuto vorrebbe andare oltre e loro, invece, lo incoraggiano, lo invitano:

«Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al [tramonto]»

soltanto che poi quel giorno non tramonta. È vero, le misure cronometriche, quelle, rimangono convenzionalmente adatte a misurare lo svolgimento delle ventiquattr'ore, un giorno dopo l'altro e poi saranno le settimane, i mesi, gli anni, i secoli, i millenni, quello è vero. Ma

«questo» giorno non tramonta. Vedete? Non è notte, ripartono, sono in viaggio, sono a Gerusalemme. Non è notte. Siamo entrati in un «giorno» che non tramonta più. È un «oggi» pieno, definitivo, che rimane, sempre, quali che siano, poi, le scadenze di ordine cronometrico, vi dicevo, con le quali ancora convenzionalmente dobbiamo fare i conti. Ma, «questo» giorno, non tramonta. Rimane. È «oggi» - sappiamo bene come, tra l'altro, la teologia del nostro evangelista Luca è fortemente condizionata a questo riferimento all'«oggi» della visita di Dio. Che è un «oggi» pieno, è un «oggi» definitivo, è un «oggi» eterno, è un «oggi» che rimane per sempre. L'«oggi», suo. Ebbene – vedete? - questo è già un dato interessante da osservare. E, allora, cosa succede? Qui,

... Gesù ...

presente

... in mezzo a loro ...

dice:

«Pace a voi!»

è un saluto. Attenzione: ricordate come gli angeli si rivolgono ai pastori?

Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini [del compiacimento]

... Gloria ... pace ...

pace è annuncio che risuona nel canto della folla quando Gesù entra a Gerusalemme, capitolo 19, versetto 38. Pace. E, proprio nello stesso capitolo 19, una volta che Gesù è entrato a Gerusalemme, nel versetto 41 veniamo a sapere che Gesù piange alla vista della città e dice:

«Se avessi compreso anche tu, ...

Gerusalemme

... in questo giorno, la via della pace».

Sta citando il salmo 122:

«Se avessi compreso anche tu, ...

è il saluto di Gesù rivolto a Gerusalemme: «Pace!». Ed è un saluto che, in questo contesto, viene rifiutato e, Gesù, rivolge questo messaggio, si espone a tutti i rischi, affronta direttamente e senza alcuna tergiversazione o ricerca di soluzione alternativa, l'impatto con il rifiuto che si prospetta per lui. Ma – vedete? - è il suo modo di salutare. È il suo modo di instaurare la relazione. È il suo modo di impostare lo svolgimento degli eventi che, adesso, avranno luogo in modo tragico. «Pace! Pace!». Notate che questo saluto e adesso ritorniamo al nostro brano evangelico, questo saluto raggiunge le profondità nascoste del nostro cuore umano:

«Pace a voi!».

E, qui, il testo evangelico dice che:

Stupiti e spaventati credevano di vedere un fantasma.

«Pnevma», uno spirito

... un fantasma.

Dice la nostra traduzione. Più o meno ci intendiamo.

Ma egli disse: «Perché siete turbati e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? ...

fermiamoci un momento. Vedete? Vi dicevo che questo saluto di Gesù, perché noi siamo in relazione con lui che viene, che con lui che è presente, con lui che è il protagonista meraviglioso dell'impresa di cui il salmo 98 già ci invitava a «cantare» la vittoria, ebbene, questo saluto scava, si incide, va a rimuovere realtà che sono comunque depositate nelle zone interne del nostro cuore umano, proprio là dove è depositato il racconto di quelle

... cose ...

di cui i discepoli stanno parlando, di cui anche noi parliamo. Là è depositato questo racconto con diverse formulazioni, con diversi contributi di linguaggio,

... queste cose ...

ebbene – vedete? - là dove il racconto di quelle

... cose ...

e, quelle

... cose ...

son

... cose ...

importanti, lui è vivente

... è apparso a Simone».

si è fatto conoscere dai discepoli di Emmaus, là dove quelle

... cose ...

sono depositate nel nostro cuore umano, adesso il saluto che riceviamo da Gesù provoca uno sconquasso, una reazione, che lì per lì, sembra assai scomposta. Qui, dice il nostro brano evangelico, che in quelle profondità nascoste, dove il saluto rivolto da Gesù sta penetrando, il nostro cuore umano si stringe nella morsa di un turbamento. Turbamento, leggiamo qui. E – vedete? - quel turbamento trova vie di espressione attraverso il linguaggio tumultuoso della paura, versetto 37:

Stupiti e spaventati credevano di vedere un fantasma.

Il linguaggio della paura ma, anche, il linguaggio della gioia. Più avanti, nel versetto 41, si parla di gioia ma di una grande gioia che è inquinata da sospetti inguaribili. Una gioia che si manifesta come fenomeno evanescente, inconcludente, fuori della realtà:

... per la grande gioia ... non credevano ed erano [sbalorditi], ...

dunque – vedete? - questo linguaggio interiore viene messo in movimento, in agitazione, ma è un fenomeno disordinato quello che stiamo verificando. E, Gesù stesso, interviene a questo riguardo e dice:

«Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? ...

notate che questo termine

... dubbi ...

«dialoghismì» - i «dialoghismì» sono i pensieri – ecco, si tratta di pensieri. Vedete come vibrazioni di paura oppure sussulti di gioia, tutto quel che serve in maniera un po' sintetica, ma certamente in maniera molto efficace, a raccogliere le manifestazioni di quel linguaggio interiore che abita nel cuore umano. E che cosa fa il cuore umano? Pensa. Pensa. I pensieri – vedete? - che si agitano nel cuore di ogni uomo. E i pensieri che naturalmente hanno dei loro canali espressivi, sono dotati di un loro linguaggio che è più o meno raffinato, più o meno variabile nel corso del tempo, comunque – vedete? - quel linguaggio, è proprio il termine che usa qui Gesù, i «dialoghismì», quel linguaggio che ci consente sempre e soltanto di raccontare noi stessi. Oh! I pensieri, nel cuore umano, là dove il nostro cuore umano è imbottigliato dentro a questo circuito condizionato dal costante riferimento a se stesso. Noi nel nostro cuore umano continuiamo a pensare – vedete? Con tutti quegli sviluppi dove paura e gioia segnano, per così dire i confini, tutta una gamma di percezioni, intuizioni, sensazioni, sentimenti, pensieri mediante i quali continuiamo a cercare un linguaggio che ci consenta di raccontarci, di raccontare noi stessi. Notate che questo termine, «dialoghismì», ritorna altre volte nel Vangelo secondo Luca, facciamo una piccola rassegna. Già all'inizio, nel «Vangelo dell'infanzia» – solo qualche richiamo, naturalmente – nel capitolo 2, ricordate l'incontro il vecchio Simeone a Gerusalemme? Versetto 35, è proprio lui, Simeone, che si rivolge a Maria, madre di Gesù, e le dice:

«Egli è qui per la rovina e la resurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione, perché siano svelati i pensieri di molti cuori. E anche a te una spada trafiggerà l'anima».

Non stiamo adesso a illustrare meglio questi pochi versetti, ma non ce ne siamo certo dimenticati:

«... perché siano svelati i pensieri di molti cuori. ...»

è il nostro termine, «dialoghismì». Ritorna più avanti, prendete il capitolo 5, versetto 22, e adesso, qui, è Gesù che ha a che fare con scribi e farisei – ma non è il caso che ci stiamo a prendercela con questi personaggi, non si tratta di impostare la polemica nei loro confronti – si tratta di prendere atto che

... Gesù, conosciuti i loro ragionamenti ...

traduce qui,

... i loro [pensieri] ...

risponde, ma:

«Che cosa andate ragionando nei vostri cuori? ...»

si tratta di prendere atto – vedete? - di questo fenomeno fastidiosissimo che, peraltro, non fa altro che dimostrare quello che noi sappiamo per altra via e, cioè, il cuore umano è inquinato, il cuore è ammalato, il cuore umano è prigioniero di se stesso. Il cuore umano è bloccato dentro a questo groviglio di pensieri per cui nel nostro cuore umano riusciamo soltanto a raccontare noi stessi? Intanto però – vedete? - il salmo 98 ci parlava di

... un canto nuovo, ...

ci parlava di

... un canto nuovo ...

Gesù, qui – vedete? - nel racconto evangelico, è puntuale, insistente, in questo suo urgente atteggiamento di ricerca mirata a penetrare nel cuore umano, a discernere il cuore umano, perché Gesù rivendica da parte del cuore umano, quella risposta, quel riscontro che, finalmente, sia confacente al dono d'amore che viene da Dio. Ma – vedete? - adesso il dono d'amore è lui, è proprio lui, lui stesso, è la sua presenza che interpella, che sollecita, che bussa, che incide, che scava, che scalfisce, che vuol penetrare nel cuore umano. Se voi prendete il capitolo 6, versetto 8,

... Gesù era a conoscenza dei loro pensieri ...

vedete, di nuovo?

... e disse all'uomo che aveva la mano inaridita: «Alzati e mettiti nel mezzo!».

... era a conoscenza dei loro pensieri ...

Se voi girate qualche pagina ancora, capitolo 9, versetto 46:

... sorse una discussione tra di loro, chi di essi fosse il più grande.

Questa

... discussione ...

è un dibattito, è uno scontro dialettico, è uno scontro di pensieri. Un dibattito

... tra di loro ...

sono i discepoli in questione, qui:

... chi ...

tra loro

... fosse il più grande.

E, così, il versetto 47:

Allora Gesù, conoscendo il pensiero del loro cuore, prese un fanciullo ...

e quel che segue. Vedete che per il nostro evangelista Luca, nel suo racconto, questo sguardo proiettato da Gesù verso quella profondità oscura dove ristagnano i pensieri del cuore umano, è insistente, ricorrente? Là, nel cuore umano, per quello che stiamo constatando, dunque, questa presenza massiccia, ingolfatissima di pensieri che provocano un risucchio soffocante, là dove, stando alla nostra capacità umana, in una situazione che è così scompensata e inquinata dal peccato in poi, noi siamo soltanto in grado di raccontare noi stessi. È Babilonia, eh! È l'esilio babilonese, questo. È il vero esilio quello di cui parlava il Deuteroisaia e di cui si parla in lungo e in largo in tutta la storia della salvezza, fino adesso al momento decisivo e, qui è Gesù. E, adesso – vedete? - noi abbiamo ricevuto il saluto di Gesù:

«Pace a voi!».

Ed è proprio questo saluto che ha, per così dire, provocato, sollecitato, quel tumulto, quel turbamento, quel vortice di pensieri che lui stesso affronta. e- vedete? - che adesso il saluto di Gesù provoca una interferenza, ecco, chiamiamola così. Sono i versetti che abbiamo sotto gli occhi. Il nostro racconto, quel nostro racconto che ci intrappola come prigionieri di noi stessi, il nostro racconto è intercettato, è attraversato dal suo racconto. È lui che, rivolgendo quel saluto, ci interpella, là dove noi, nel nostro cuore, siamo prigionieri di noi stessi, là dove lui entra, penetra, s'inserisce – un'interferenza grandiosa! - con il racconto di se stesso. Il nostro racconto è intercettato dal suo. Si racconta lui! Si racconta lui. E – vedete? - qui, Gesù dice:

« ... Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! ... »

si sta raccontando. Le sue piaghe ma è tutto il suo vissuto ricapitolato in quelle piaghe, le mani, i piedi. E, poi, dice:

« ... Toccatemi e guardate ...

sono

... carne e ossa ... »

... carne e ossa ...

come dire un rapporto di parentela, ne parlavamo già altre volte:

... carne della mia carne e osso delle mie ossa.

siamo parenti. Consanguineità o meno, paragone più o meno vincolante. Parenti. Siamo parenti e, Gesù, sta dimostrando di essere imparentato con ogni creatura umana. Nella totalità, nella concretezza del vissuto. Non è un fantasma, non è un ideale astratto, non è personaggio evanescente che merita stima, apprezzamento ma anche commozione per i suoi valori ideali. Gesù ci parla di un rapporto di parentela che lo coinvolge in un contatto indissolubile con ogni creatura umana.

... carne e ossa ...

e, in più – vedete? - che qui adesso Gesù racconta la sua fame. Vedete che si sta raccontando lui? La sua fame:

«Avete qui qualche cosa da mangiare?»

è un particolare, questo, che ci lascia, in qualche modo un po' sconcertati: «Ma come? Il Signore è risorto e ha fame?». E invece – vedete? - che per il nostro evangelista Luca proprio questo suo modo di porgersi, di presentarsi, di raccontarsi, questo suo modo di salutare, è il suo modo di intercettare i pensieri del nostro cuore, di penetrare là dove noi siamo prigionieri, è in lui la sua fame. Ricordate che nel Vangelo si parla della fame di Gesù dopo i quaranta giorni trascorsi nel deserto, capitolo 4 versetto 2, quaranta giorni. Negli *«Atti degli Apostoli»* veniamo poi a sapere che sono quaranta i giorni che intercorrono tra la Resurrezione e l'Ascensione. In ogni modo – vedete? - tutto il cammino dell'attività pubblica del Signore è iscritto all'interno di questa grande testimonianza di fame. Un appetito suo, misteriosissimo ma potentissimo. Lui, affamato. Cosa vuol dire? Prendete il capitolo 22 versetto 15, siamo, ormai, all'inizio del racconto della Passione secondo Luca,

Quando fu l'ora, prese posto a tavola ...

ecco, questa è la cena, l'«ultima cena» con i suoi discepoli, e Gesù dice – attenzione a questo versetto 15 - Gesù dice:

«Ho desiderato ardentemente di mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione, poiché vi dico: non la mangerò più finché essa non si compia nel Regno di Dio».

«Ho desiderato ardentemente di mangiare questa Pasqua con voi, ... non la mangerò più finché essa non si compia nel Regno di Dio».

Vedete? Gesù sta manifestando, qui, come tutta la sua attività pubblica, tutta la sua missione in questo mondo, il motivo per cui risponde alla paternità di Dio nel suo vissuto umano, nella concretezza della sua carne, nell'obbedienza della sua condizione di viandante che è alle prese con le misure di tempo e di spazio che sono proprie della condizione umana, lui è determinato da una necessità d'amore. Se voi ritornate, adesso, al nostro brano evangelico – vedete? - Gesù esplicita il saluto rivolto ai discepoli con l'attestato della sua fame. Ed è proprio questa fame, per cui mangia adesso una porzione di pesce arrostito, che è come dire che sta lì a dimostrare che lui è passato attraverso e continua a passare attraverso tutte le vicissitudini che implicano pesantezza, contrarietà, ossessioni di ogni genere e tutte le miserie che affliggono e spesso svergognano la nostra condizione umana – il pesce è simbolo di tutto questo, è la sua fame – una necessità d'amore – vedete? - per cui ha voluto attraversare il nostro vissuto fino all'esaurimento finale, fino alla morte. Ma ha voluto attraversare il nostro cuore umano per una necessità d'amore. Dico «necessità d'amore» perché questo è il linguaggio che ricompare qui, adesso, nel versetto 44 e poi ancora successivamente e che già è disseminato lungo tutto il percorso della narrazione evangelica. Dice il versetto 44:

Poi disse: «Sono queste le parole che vi dicevo quando ero ancora con voi: bisogna ...

una necessità,

... che si compiano tutte le cose scritte su di me nella Legge di Mosè, nei profeti e nei Salmi».

Una necessità d'amore. E – vedete? - di questa necessità Gesù ha parlato da un pezzo: capitolo 9, per la prima volta, poi a più riprese ancora dopo, questo nostro stesso capitolo 24, se voi girate una pagina indietro, versetto 7, alle donne che sono andate al sepolcro, le due figure angeliche dicono:

Ricordatevi come vi parlò quando era ancora in Galilea, dicendo che bisognava che il Figlio dell'uomo fosse consegnato in mano ai peccatori, ...

Versetto 26, ai discepoli di Emmaus è proprio lui, sconosciuto ancora che dice così:

« ... non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria? ».

Versetto 26. E, adesso, versetto 44, il nostro e poi, subito dopo sarà il versetto 46. Vedete? Una necessità d'amore. E, questa, è la ragione per cui lui, il Figlio che risponde al Padre, e nella sua innocenza ottiene il compiacimento del Padre, ma è proprio lui che per raccontarsi deve passare attraverso di noi e attraverso tutto quello che è nostro e attraverso il nostro cuore umano, lui, per raccontarsi, una necessità d'amore fa sì che lui per raccontarsi – vedete? :

... le mani e i piedi ... carne e ossa ... fame ...

che manifesta in lui l'appetito di un pezzo di pesce arrostito. È una necessità d'amore. Vedete? Deve passare attraverso di noi, attraverso le mani degli uomini, attraverso la carne degli uomini, la carne derelitta, la carne afflitta, la carne piagata, attraverso la morte degli uomini e, ancor più, attraverso il cuore duro degli uomini. Il cuore inceppato, il cuore bloccato, quel cuore che racconta se stesso. Il nostro cuore! Passa lui. Passa lui per raccontarsi. Vedete? Una necessità. È una necessità d'amore vittoriosa e, adesso, noi per raccontarci siamo chiamati a passare attraverso di lui. Questa è la novità. La novità e ci siamo – vedete? - è il

... canto nuovo, ...

adesso, noi, per raccontarci non siamo più prigionieri di quel cuore ripiegato su se stesso, avvinghiato a se stesso, riciclato come riproduzione di se stesso. Adesso per raccontarci noi siamo chiamati a passare attraverso di lui e attraverso la novità che lui ha instaurato nel cuore umano. Nel suo cuore umano? Nel nostro cuore umano. Adesso è veramente il giorno del

... canto nuovo, ...

come diceva il salmo 98. Adesso. Vedete? Ci chiedevamo, poco fa, ma cosa succede adesso, dopo che si parla di

... queste cose, ...

ma per noi, per me, cosa succede?

«Pace a voi!»

dice. Ma questo saluto cosa comporta? Dove va a parare? Quale subbuglio provoca in me? Ma, ancora una volta un messaggio, così, un po' moralistico e inconcludente. Sarà così? Adesso è il giorno dell'attività

... canto nuovo, ...

adesso è giorno dell'Evangelo che si rivolge – vedete? Qui sono proprio gli ultimi versetti del nostro brano evangelico – si rivolge, l'Evangelo, all'umanità intera attraverso la testimonianza di un povero cuore umano come il nostro, come il mio, come quello di ciascuno di noi. Un povero cuore umano che pure porta in sé la novità di un dono d'amore totale! E di un dono d'amore universale. Quel dono d'amore che inciso nel nostro cuore umano porta con sé la partecipazione corale, immensa, sconfinata, di tutte le creature. Viene il suo Regno! Qui, Gesù, dice il versetto 45:

... aprì loro la mente all'intelligenza delle Scritture e disse: «Così sta scritto: il Cristo dovrà patire ...

di nuovo. E parla di questa necessità,

... e resuscitare dai morti il terzo giorno e nel suo nome saranno predicate a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. ...

vedete? È questa la testimonianza. Più avanti, il versetto 48 aggiunge:

... Di questo voi siete testimoni. ...

questa è la testimonianza per la quale è abilitato il nostro povero cuore umano a proporsi come «sacramento» di quella vittoria per cui tutta la creazione è riconciliata in obbedienza al «Re», sotto lo sguardo del «Re», nella consegna di sé all'amore del «Re». Notate ancora e, poi, concludo, che qui si aggiunge il versetto 49, versetto che non ho capito per quale motivo non viene proclamato nel brano evangelico di domenica prossima. Nel «Lezionario» è stato tagliato. Non c'è. Non c'è, insomma, il brano si conclude con il versetto 48. Nel versetto 49, Gesù aggiunge:

E io manderò su di voi quello che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall'alto.

Non mi perdo nei dettagli. M'interessa proprio questa espressione:

... potenza dall'alto.

una «dynamis exyptus». «Dynamis», una

... potenza dall'alto.

Vedete? «Alto» è anche profondo. Questa è l'espressione che noi leggiamo nel «Cantico di Zaccaria». Avete presente? Certo! È il «Benedictus». Tutti i giorni nella preghiera delle Lodi. Capitolo primo versetto 78:

... grazie alla bontà misericordiosa del nostro Dio per cui verrà a visitarci dall'alto un sole che sorge ...

... verrà a visitarci dall'alto un sole che sorge ...

Ma, dire,

... dall'alto ...

vedete? - già affermavo questo un momento fa, è come dire «dal profondo»! Ma, dire

... dall'alto ...

e «dal profondo», è come dire, «dal futuro»? Ma è anche dire «dal passato». È dire «da destra» e «da sinistra», da «sopra» e da «sotto», «da fuori» e «da dentro». In qualunque direzione ci volgiamo, ecco che siamo avvolti, siamo visitati, come

... sole che sorge ...

sempre e dappertutto, noi siamo, ormai, rivestiti, avvolti, presi in braccio e riconciliati in virtù di questa potenza che ha instaurato nel cuore umano la vittoria del Signore crocefisso e glorificato. Questo è il giorno della sua visita. Non è il giorno delle chiacchiere o delle reminiscenze un po' ipotetiche o il giorno delle delusioni inconsolabili. Questo è il giorno della sua visita. E, il

... canto nuovo, ...

risuona nel nostro cuore umano, così da poter, finalmente e attualmente, raccogliere in sé la partecipazione corale di tutto il mondo e di tutta la storia umana. E, non è un atto di presunzione. È un atto di gratitudine e di obbedienza al Signore nostro Dio.

Padre Pino Stancari S. J.
presso la Casa del Gelso, 20 aprile 2012